

«È morto pregando con i versi di Dante»

Parla don Julian Carron, successore di don Luigi Giussani alla guida del movimento

STEFANO ZURLO

da Milano

Il complesso del Sacro Cuore, immerso nelle brume della periferia milanese, sembra un santuario. Pullman, taxi, gruppi a piedi. Tutti in fila per rendere l'ultimo omaggio a don Giussani, il fondatore. Il successore, don Julian Carron, si riposa in una saletta: negli ultimi giorni ha dormito pochissimo. Ma non c'è tempo per la quiete.

Don Carron, è arrivato il suo momento?

«Ricordo quando ho conosciuto don Giussani: era il 1982. Io, giovane prete, insegnavo religione alle superiori, in un liceo della diocesi di Madrid».

Che cosa la colpì?

«Devo essere sincero: io ero già arrivato al tetto della mia esperienza religiosa».

Al tetto?

«Sì, non sarei mai andato oltre. Giussani cambiò la mia vita».

«M'insegnò che il cristianesimo è bellezza. Vede, il cristianesimo non è un'etica, è la bellezza di Cristo che si comunica al mondo. È un'umanità che parla ad un'altra umanità».

Per rimanere alla sua immagine, lei bucò quel tetto?

Sorride: «Ho fatto un'esperienza completamente diversa. Giussani era il fascino dell'umano».

Sia sincero, chi è don Giussani per lei?

«Un padre».

Un padre genera dei figli.

«Lui ha generato la mia libertà: mi ha insegnato ad andare fino in fondo alla mia strada».

Anche don Giussani insegnava religione in un liceo di Milano: il Berchet.

«Lui aveva colto la scristianizzazione dell'Italia, io vedevo lo stesso identico problema nella Spagna degli anni Ottanta, ma ero disarmato. Poi con lui ho capito che il cristianesimo c'entra con la vita, con tutta la

vita. Ho visto che i ragazzi, quelli più avvertiti, seguivano questo fascino, cambiavano. Da lì è nato tutto».

Poi Giussani l'ha chiamata a Milano. Se l'aspettava?

«No».

Lei in realtà è rimasto a Madrid fino a meno di un anno fa.

«Don Giussani insisteva».

Con chi?

«Con il mio cardinale, il cardinal Rouco. Ma lui faceva una certa resistenza».

C'è sempre di mezzo un cardinale.

Don Julian sorride e tace.

Quanto è durata questa «resistenza»?

«Cinque anni. Intanto don Giussani mi faceva partecipare ad incontri, scuole di comunità, fraternità».

Era il suo rodaggio?

«Io sto ai fatti».

Quando ha capito che lei sarebbe stato il successore del fondatore?

«Io partecipo a questa esperienza. Il carisma di don Giussani è personale. Ci non è un'organizzazione e Giussani è una figura unica: se mi consente il paragone ardito, lei parlerebbe di successione a

San Francesco o a Sant'Ignazio?».

Mettiamola così: quando il cardinal Rouco ha dato finalmente l'ok, che ha detto don Giussani?

«Era contento. Questo possiamo dirlo: se mi ha voluto con se è perché forse mi sentiva consono alla sua esperienza».

Cosa le è rimasto in mente di questi ultimi giorni?

«Due circostanze. Anzitutto il momento in cui don Giussani ha detto a me e a chi era presente che lui aveva vissuto per Cristo, aveva sempre cercato di fare la sua volontà e ora...».

Ora?

«Ora voleva morire per Cri-

sto».

Poi?

«Abbiamo intonato un canto».

Scusi, forse non ho capito bene?

«Ma no, ha capito benissimo. Lui ci ha chiesto di cantare un testo che gli piaceva molto e che parla di Gesù. Una canzone che dice: "Non sappiamo chi era, ma si faceva chiamare Gesù". Subito dopo abbiamo pregato la Madonna con le parole di Dante: "Vergine madre, figlia del tuo figlio/umile e alta più che creatura/termine fisso d'eterno consiglio"».

Paradiso XXXIII.

«Sì. Si può dire che sia morto con quella preghiera sulle labbra. La recitava tutti i giorni negli ultimi mesi, a brani, a picco-

*Gli ultimi istanti
ripetendo le parole*

*della Divina
Commedia:*

*Vergine madre,
figlia del tuo figlio*

Per me lui

era un padre:

ha generato

la mia libertà e

mi ha mostrato

la strada giusta

Non mi aspettavo

la sua chiamata.

Quanta fatica

convincere

il cardinale

a darmi l'ok

li pezzi, magari improvvisava un commento. A volte accennava una terzina prima di mettersi a pranzo. Quando era stanco, ci seguiva con lo sguardo».

La seconda circostanza?

«Quello stesso giorno in cui abbiamo cantato e parlato della morte in Cristo c'è stato un altro momento solare».

Quale?

«In quello stesso frangente ci ha guardato tutti, tutti quelli che stavano nella sua stanza, uno a uno. Con uno sguardo profondo, intenso, toccante, lo sguardo di chi ha conosciuto Cristo. Io quello sguardo me lo porterò dentro per tutta la vita».

Don Giussani ha passato una vita a raccontare lo sguardo, gli occhi di Gesù, i suoi incontri. Per esempio con la Samaritana, protagonista nel rito ambrosiano del Vangelo di domenica scorsa.

«Sì, lui ci ha insegnato questa forma suprema di possesso. Proprio come nell'episodio della Samaritana».

Lei adesso raccoglie la sua eredità?

«Le ho già risposto: partecipo ad un'esperienza».

Ma ha una grande responsabilità.

«Tutti gli uomini hanno la stessa responsabilità».

Quale?

«Dire sì a Cristo».

Don Julian Carron se ne va. E Giorgio Vittadini, uno dei più autorevoli leader di Cl, confida a sua volta le ultime parole di Don Giussani: «La nostra forza, il nostro carisma, è l'unità fra me e Carron». Negli ultimi tempi l'ha detto con una chiarezza cristallina: "Seguite Carron"».



I VERTICI DI CL Don Julian Carron, successore di don Luigi Giussani, con Giancarlo Cesana (a sinistra), leader laico di CL

[FOTO: EMMEVI]